

# Berlusconi vince la sfida ma ora deve governare

di Bruno Miserendino

*La fiducia non basta, e le emergenze incombono. Il rebus del premier: come convincere Casini ad aiutarlo?*

■ Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi.

Come hanno detto a caldo molti deputati, nel giorno del giudizio, Berlusconi ha vinto la sua prova di debolezza. Dopo una tormentosa caccia al voto di cui si sta interessando la magistratura, il premier ha ottenuto la fiducia anche alla Camera e quindi resterà a Palazzo Chigi senza passare per le forche caudine delle dimissioni obbligate. Era il suo unico vero obiettivo, in questa complicata partita che ha paralizzato il Parlamento, e da questo punto di vista ha vinto la scommessa. Gli sconfitti sono Fini e Casini. E in realtà anche Di Pietro che si è visto sfilare due deputati dal nemico numero uno. L'unico problema, per il premier, è che di fatto guida un governo di minoranza, che sarà esposto fin dai prossimi passi al rischio di continue imboscate. Con tre voti di maggioranza non si fanno riforme e non si governa l'emergenza economica e sociale. Berlusconi ha vinto il braccio di ferro numerico ma resta al volante di una macchina senza benzina. È anche difficile che possa fare rifornimento, allargando, come ha detto al Senato, il fronte dei moderati. La due giorni parlamentare ha scavato ancora di più il fossato che separa l'esercito del premier dalla pattuglia di Casini e Fini e dopo quel che si è visto e detto, l'impresa politica di rafforzare esecutivo e maggioranza sembra fuori della porta-

ta del premier. Però Berlusconi è costretto a provarci. Perché anche Napolitano ha chiesto "un governo solido" in grado di affrontare le emergenze. E perché in realtà il primo a temere le urne è proprio il premier.

Che Berlusconi ci proverà a far cantare le sue sirene lo si è capito, già durante il voto della Camera, dalle giravolte della Lega. Bossi, l'unico vero puntello del premier, si è spiegato a caldo alla sua maniera: «Così è un casino, si deve andare a votare». Poi, per non rovinare la festa ha fatto marcia indietro. Allargamento? «Non c'è preclusione per l'Udc». Maroni ha sintetizzato: «Se si riesce ad allargare la maggioranza bene, se no urne». Questa parziale disponibilità alle possibili manovre del dopo 14 dicembre è un contentino che la Lega deve dare al premier, ben sapendo che Berlusconi non è affatto convinto di andare alle elezioni anticipate. Nonostante le minacce, preferisce attuare la filosofia andreottiana: «tirare a campare è meglio che tirare le cuoia». Insomma, resistere a tutti i costi. Nella migliore delle ipotesi tentando di coinvolgere Casini, nella peggiore sperando nella sua benevolenza e in qualche altro "acquisto" nei passaggi parlamentari più difficili. Poi si vedrà.

E il Paese, con tutte le sue emergenze? Distantissimo. Quasi plasticamente, nelle ore in cui Berlusconi incassava la fiducia di tre voti, gli studenti assediavano il Parlamento (e purtroppo arrivavano, puntuali, anche i black block), e Bankitalia comunicava dati semplici e crudi: le entrate fiscali sono diminuite e il debito pubblico tocca un nuovo record. Se si pensa che il Pil cresce meno della media Ue, che la disoccupazione è altissima, e che fra pochi giorni l'Europa potrebbe chiedere sacrifici duri ai Paesi con alto debito pubblico (come l'Italia), si capisce quel che servirebbe e quel che invece non c'è. Non ci sarà un esecutivo di transizione affidato ad una alta personalità istituzionale o indipendente, perché il doppio voto del 14 dicembre ha seghato le gambe a ogni ipotesi di questo tipo, non c'è un governo autorevole che può



andare avanti con la forza dei numeri. E in questo tramonto che non diventa mai sera, non c'è nemmeno un'alternativa pronta, perché il fronte Pd-Idv più Vendola non sembra ancora avere i consensi sufficienti a sconfiggere politicamente ed elettoralmente Berlusconi.

In questo pantano dei destini incrociati, oltre all'Italia, rischiano tutti i protagonisti in campo. Prima di tutto il premier. Non mollerà mai, ma il succo è che una stagione politica si è chiusa: aveva cento deputati di vantaggio, adesso ne ha tre, oltretutto racimolati con una campagna acquisti che ha segnato una delle pagine più nere del Parlamento. Dicono che tutti i suoi sogni siano in due flash: lui che va alle urne e sbaraglia tutti, e poi che si fa eleggere Capo dello Stato, al posto di Napolitano. Più realisticamente inizia per lui una partita complicata su un terreno di gioco, quello della trattativa politica, che non gli è congeniale. Per resistere, deve rinforzare governo e maggioranza. Ha bisogno come il pane di altri pezzi di Futuro e Libertà e soprattutto di Casini. Deve staccarlo da Fini, uccidendo sul nascere il Terzo Polo. La vittoria numerica del 14 dicembre dà al premier un vantaggio psicologico, ma per imbarcare l'Udc Berlusconi deve offrire cose concrete: innanzitutto una nuova legge elettorale. Soprattutto non può far salire Casini come ruota di scorta, deve rinunciare all'asse privilegiato con la Lega. Sono due terreni molto scivolosi, e dipenderà da quanto Bossi è disposto a concedere. In realtà poco, anche se formalmente alla Lega interessa solo che vada avanti il federalismo. Tanto per cominciare, sul tema l'Udc ha idee molto diverse. Quanto alla legge elettorale Berlusconi e Bossi le sono molto affezionati, la potrebbero al massimo ritoccare e questo non basta a Casini. Insomma, per governare un processo così complicato servirebbe un premier politicamente molto forte, ma non lo è. L'unica possibilità, secondo l'Udc, è che Berlusconi si dimetta, e faccia un governo tutto nuovo con una crisi pilotata. Lui, a caldo, ha fatto una caustissima apertura a

questa possibilità. Ma è chiaro che non si fida. E poi, che novità sarebbe se il premier resta lui?

D'altra parte sembra difficile che Casini si lasci ammaliare dalle sirene berlusconiane, perché questo contraddirebbe la politica degli ultimi anni. È stato all'opposizione con Prodi e lo è stato con Berlusconi, ha impostato con Fini e Rutelli il cosiddetto Terzo polo che è accreditato di un consenso che oscilla tra il 12 e il 18%. Perché disperdere il "tesoretto" per un piatto di lenticchie? Non a caso subito dopo il voto della Camera Casini ha fatto sapere che in caso di voto anticipato lui non andrà né col Pdl né col Pd. Insomma, è pronto a dare una mano al gover-

vero la creatura del Presidente della Camera. La votazione di Montecitorio ha fatto vedere che il gruppo non è monolitico. Oltretutto se si andrà a votare con questa legge elettorale, il Terzo polo potrebbe solo puntare a fare da ago della bilancia al Senato. Se rinvincesse Berlusconi, Fini potrebbe uscire di scena.

Rischiano, ovviamente, anche l'opposizione di centrosinistra e Bersani. Il successo della manifestazione di Roma ha dato al leader del Pd solo una piccola boccata d'ossigeno, ma i problemi sono tutti lì. Il governo di transizione, che doveva servire a far decantare la stagione berlusconiana e governare l'emergenza, non ci sarà. E



■ Un corteo del 14 dicembre scorso.

no e vedere le carte di Berlusconi, ma non allargherà il Pdl.

Nel gioco dei destini incrociati anche Fini ha come unico orizzonte il Terzo polo. Tecnicamente è lui che rischia più di tutti. Ha perso il braccio di ferro. Durante il voto già saliva il pressing del Pdl perché si dimettesse da Presidente della Camera, e non è escluso che alla fine lui ceda la carica per sentirsi più libero. Ma non lo farà certo per riconciliarsi con Berlusconi. Punterà a marcare la differenza tra la sua destra, europea e legalitaria, contro quella istituzionalmente avventuristica e populistica del premier. Il problema è che questa strategia è monca e ha davanti diversi ostacoli. Non si sa quanto sia forte l'idea del Terzo polo, non è chiaro quanto sia fermo l'asse con Casini, non si sa quanto vale dav-

all'orizzonte non c'è alcuna ampia coalizione antiberlusconiana, ma solo un fronte Pd, Idv più Vendola, che sta stretto ai democratici e che nei sondaggi è ancora sotto di qualche punto a quello del premier più Bossi. Se si va alle elezioni il centrosinistra rischia di essere diviso più che unito dalle primarie e Bersani ha davanti a sé l'insidia Vendola. Che infatti è il più contento del risultato del 14: vede le elezioni anticipate e prima si fanno, più lui ha probabilità di essere candidato leader.

Si aspettano mesi difficili. Con tante mosse e tante finte nel Palazzo. Con tanti problemi veri per gli italiani. Napolitano è giustamente preoccupato. Se in questo pantano il Paese riuscirà a governare le emergenze sarà un miracolo. E non sarà merito di Berlusconi. ■